

# Dialogo a tutto campo con Antonio Maria Mira

Giornalista di inchiesta  
e inviato di *Avvenire*,  
tra i maggiori esperti  
di questioni sociali, mafie,  
migrazioni e ambiente

«Il taccuino ricorda l'importanza dell'ascolto, ma soprattutto del lasciarsi trafiggere da ciò che avviene. Il giornalista non è mai un contabile della storia, ma una persona che ha deciso di viverne i risvolti con partecipazione, con com-passione».

*Papa Francesco*

Intervista a cura di  
Carlo Cefaloni

Sposato, padre di quattro figli, è stato caporedattore e inviato speciale di *Avvenire*, giornale con cui continua a collaborare. Autore di libri, ha ricevuto premi per il giornalismo di inchiesta. Collabora ai report annuali Ecomafie di Legambiente e Sindaci sotto tiro di Avviso pubblico. Fa parte del comitato scientifico del periodico bimestrale "lavalibera" fondato da Gruppo Abele e Libera.

#### Come hai iniziato a scrivere?

Nel 1981. Sulle pagine della cronaca di Roma di *Avvenire*. Poi nel 1983 mi sono dedicato ad altro, alla questione ambientale conoscendo direttamente Alex Langer, Antonio Cederna, Fulco Pratesi, ecc. Era fumo negli occhi per il mondo cattolico del tempo. Pesava molto la polemica verso il limiti allo sviluppo, di stampo anglosassone, esposti dal Club di Roma considerati esclusivamente come un attacco alla crescita demografica ("fate meno figli per inquinare di meno"). Cominciarono così a chiamarmi il "cattoverde".

#### Proviene da una famiglia impegnata socialmente?

Mio padre Giuseppe era un esponente del cattolicesimo democratico. Aldo Moro e Vittorio Bachelet erano tra gli amici più stretti. Fu tra i fondatori dello scoutismo in Italia in stretto rapporto con le "aquile randagie", gli esploratori cattolici antifascisti. Era tra i prigionieri destinati alla fucilazione delle Fosse ardeatine, ma riuscì a fuggire all'ultimo momento. Nel dopo guerra ha insegnato storia economica in diverse università

fino a diventare Rettore della Pro Deo (ora Luiss). Mio nonno materno, Rovigatti, è stato il fondatore del Banco di Santo Spirito, che concepì come un'opera sociale. Era tra i leader dell'Azione cattolica, non prese la tessera del partito fascista e perse così il lavoro. Morì poco dopo lasciando moglie e 8 figli.

### **Hai studiato Scienze politiche alla Pro Deo. Un'isola nel tempo della contestazione studentesca...**

Era un'università privata cattolica che dava spazio a professori di orientamento più vario, compresi radicali come Massimo Teodori e Giorgio Nebbia, un maestro dell'ambientalismo. Gli anni 70 sono stati molto violenti. Da noi vinceva sempre la lista degli studenti di destra. Con altri avevo fondato un gruppo di centro sinistra esposto a diversi attacchi.

### **Che ambiente hai trovato poi ad Avvenire quando hai ripreso a collaborare?**

Filo governativo, ma molto aperto. Entrai nell'organico grazie al successo di alcuni scoop come quello sulla presenza, con picchi altissimi, della radioattività in Italia dovuta al disastro della centrale nucleare di Chernobyl. Fui assunto nel 1987. Dopo 2 anni fui mandato a seguire le commissioni parlamentari, da quella sulla mafia alle diverse commissioni d'inchiesta, a partire da quella sulle stragi. È cominciato così il rapporto con Libera.

### **Come è stato quel periodo per te?**

Bellissimo. Ho seguito tutta la vicenda di Ustica e di Gladio. Eravamo un gruppo molto affiatato dove c'era gente come Peppe D'Avanzo, David Sassoli, Giovanni Bianconi, ecc. Eravamo amici e nessuno faceva le scarpe all'altro. Quando Sassoli diventò presidente dell'Associazione Stampa Romana mi chiese di fargli da vicepresidente nel sindacato dei giornalisti.

### **Due democristiani al vertice del sindacato...**

Eravamo, in realtà, due cattolici democratici. Io, ad esempio, non ho mai votato Dc ma i partiti di sinistra. E poi c'era un'intesa perfetta con Silvia Garambois segretaria di Stampa Romana che lavorava all'Unità. Frequentavo alcuni Dc di sinistra anche se poi ad Avvenire diventai l'intervistatore di Giulio Andreotti.

### **Andreotti continua a restare un mistero**

Con lui avevo un rapporto diretto e franco. Durante l'inchiesta su "mani pulite" avevo accesso ai documenti dei magistrati milanesi. Feci perciò dei pezzi sugli inquisiti della corrente di Andreotti e poi sulle accuse dirette contro di lui in merito ai rapporti con la mafia e all'omicidio di Mino Pecorelli, direttore di OP. Ad ogni modo, non si può ignorare la presenza della "manina americana" (l'azione coperta degli Usa, ndr), nello scandalo che travolse la cosiddetta Prima repubblica.

### **Che idea ti sei fatto in merito?**

Sono convinto che con il 1989, caduta del Muro di Berlino, vennero meno le ragioni del sostegno alla Dc da parte degli Stati Uniti, soprattutto da parte di quel mondo massonico che aveva dovuto tollerare come baluardo contro i comunisti un partito anomalo di ispirazione cristiana con forti componenti sociali al suo interno. Lo scaricarono in maniera sbrigativa così come si vendicarono di Craxi per la questione di Sigonella. Ovviamente i reati erano stati commessi ma, fino ad allora le inchieste venivano ostacolate, come ha raccontato Gherardo Colombo a proposito di una sua inchiesta sull'Iri.

??????????  
????????????????????



### **E tu potevi scrivere liberamente dei sospetti sulla Cia?**

Certo. Eravamo anche noi fortemente colpevolisti e "manettari". Il direttore di Avvenire del tempo era un grande giornalista, Lino Rizzi, molto attento ai fatti.

### **Fino a quando poteva spingersi in questa direzione un giornale di proprietà della Cei?**

Ad un certo punto Ruini, presidente della Cei, nominò direttore Dino Boffo, che proveniva da quella parte minoritaria dell'Azione cattolica lontana dalla scuola di Bachelet e Monticone. Convivevano molte sensibilità diverse. Al desk centrale c'era Alessandro Sallusti ma anche un gruppo di giornalisti arrivati da La Voce di Montanelli.

### **Come è stato quel periodo per te, il "cattoverde"?**

Con Boffo ho sempre avuto rapporti conflittuali. Anche perché ero il sindacalista dei giornalisti. Tutte le promozioni di carriera che ho avuto, però, appartengono alla gestione Boffo che sapeva bene che non la pensavo come lui. Nel 1994 scrissi dei rapporti di Berlusconi con la mafia e la P2. Sono stato il primo a riprendere le indagini svolte in merito da Falcone e Borsellino.

### **Dopo Boffo il giornale ha cambiato registro con Marco Tarquinio. Come si vive il contrasto in un giornale dove la diversità di idee deve fare i conti con la linea editoriale?**

Non sono stato mai censurato nel mio lavoro come nelle domande da porre nelle tantissime interviste che ho fatto. Occorre a mio parere maturare una chiara professionalità, cioè un serio metodo di approfondimento e di scavo della notizia che ti rende credibile e affidabile, anche da parte di chi non la pensa come te.

www

### **Sei l'inviato che va sui territori, consuma le suola delle scarpe...**

Vivo con chi mi dà le notizie, non faccio delle interviste e poi me ne vado. Servono solo dei mezzi tecnologici necessari per collegarsi e scrivere nelle condizioni peggiori. In mezzo ai campi o su un marciapiede. La disponibilità dell'inviato è parametrata su 12 ore al giorno ma ne fai di più. Riesci così a portare a casa qualcosa che non è pensabile per chi si affaccia su un ambiente e pretende di capire tutto.

### **Come vedi la presenza delle mafie in Italia?**

Mi preoccupa la loro espansione sul piano economico e dei legami internazionali. Penso ai recenti rapporti con gli hacker tedeschi e alla facilità con cui la 'ndrangheta riesce ad investire sui mercati cinesi. Spostandosi verso attività che non chiedono l'uso delle armi, le mafie finiscono per essere tollerate come soggetti con i quali fare affari, grazie alla loro notevole disponibilità finanziaria.

### **E un altro aspetto che ti allarma?**

La crescita del consenso verso le mafie non solo dei piani alti della società, per la capacità di persuasione del potere dei soldi, ma anche ai livelli più bassi, dove si prende atto, che è conveniente far parte o essere contigui con le mafie.

### **Il ruolo dell'informazione di qualità sconta il crollo delle vendite dei giornali cartacei. Alcune testate hanno cominciato a blindare molti testi finora disponibili on line senza risultati apparenti...**

Avvenire è molto accessibile on line. La nostra intenzione è quella di invitare a far conoscere, leggere e pensare. Credo che l'approccio alla lettura induca poi a cercare anche il testo su carta, al contrario di una scelta che respinge chi vuole leggere. C'è necessità di curare la qualità della scrittura oltre a bandire la banalizzazione indotta da certe linee editoriali. Non è sufficiente avere buone fonti. Si può scrivere di cose terribili in forma gradevole e attraente.

### **Si può imparare a scrivere?**

Scrivere è qualcosa che si apprende solo scrivendo. Bisogna leggere molto, a cominciare dai classici. La grande letteratura aiuta sempre. Da giovane ho letto almeno tre volte Moby Dick che non è affatto un libro per ragazzi. Ho divorato i libri di Dumas e Verne. E comunque le parole si trovano quando parli di cose che hai visto direttamente e c'è sempre bisogno di padroneggiare la materia. Non ci si può improvvisare.